

BELLEZZA E VERITÀ NELLA PITTURA DI VINCENZO BALSAMO

In simultaneità con una *phronesis*, un'idea filosofica che dopo il Nietzsche di Heidegger ha decostruito i fondamenti di "verità e bellezza" così come la tradizione li aveva concepiti, l'arte del nostro tempo, a partire dalle avanguardie storiche del Novecento, non ha inseguito l'armonia delle forme e la compostezza dei contenuti. Al posto della conoscenza certa ed inequivocabile la contemporaneità creativa ci offre piuttosto il disordine, lo smarrimento, emozioni che trovano equilibrio ed ordine soltanto nella sfera del caos e dell'indefinito. L'astrazione lirica di Vincenzo Balsamo rientra in una simile *poiesis* che riecheggia la superficie vuota in quella piena, l'illusione nascosta dietro ad un'altra illusione, la tensione del *Logos* verso il punto di origine del *Cosmos*.

Per Balsamo la bellezza è luce; e non può, non vuole, separarsi dalla materia policroma: è la *nature lumière* di Rimbaud, nella quale ogni tonalità, ogni segno è una scintilla. Nelle "Nebulose" del 1977 e nelle "Evocazioni" dell'anno seguente c'è già una prima intuizione di quest'identità, ma con la mediazione di un'illuminazione ancora naturale, fenomenica, dando però avvio alla luminescenza di oggetti che si associ a un principio di forma, quasi una sorta di pitagoriana coppia *peras-apeiron*, ossia compiuto-incompiuto. Ma è con le "Sintesi" del 1986-96 che quell'identità è totale, senza mediazioni; ora la luce interna alla materia non è più necessariamente legata alle gamme alte dei colori: non è splendore, è chiarezza, con una visione iconica in cui si fondono sensazione e pensiero, logica astratta e inconscio, rappresentazione e invenzione, onirismo e ricordo infinito.

Attraverso l'applicazione di un rigoroso metodo di scandaglio delle forme come conoscenza estetica della complessità del reale, che è sempre rapporto dell'esistenza con la coscienza, Balsamo nei dipinti dell'ultimo decennio – da *Architetture arcane* del 1998 a *Tabula altaris* del 2001, da *Fuga in rosso e blu* del 2003 a *Sui sentieri dell'infinito* del 2009 – ha raggiunto la fusione dell'immagine epifanica con la più colta e calibrata struttura stilistica. Un gioco sottile di intarsi prospettici o di studiaticissime variazioni cromatiche sopravviene come il rabesco o il tratteggio di tassellature musicali, mentre entro cristalline intelaiature di composizioni poetiche e concettuali si scoprono fantasmagoriche apparizioni di sogno che dissuggellano gli occhi sull'invisibile.

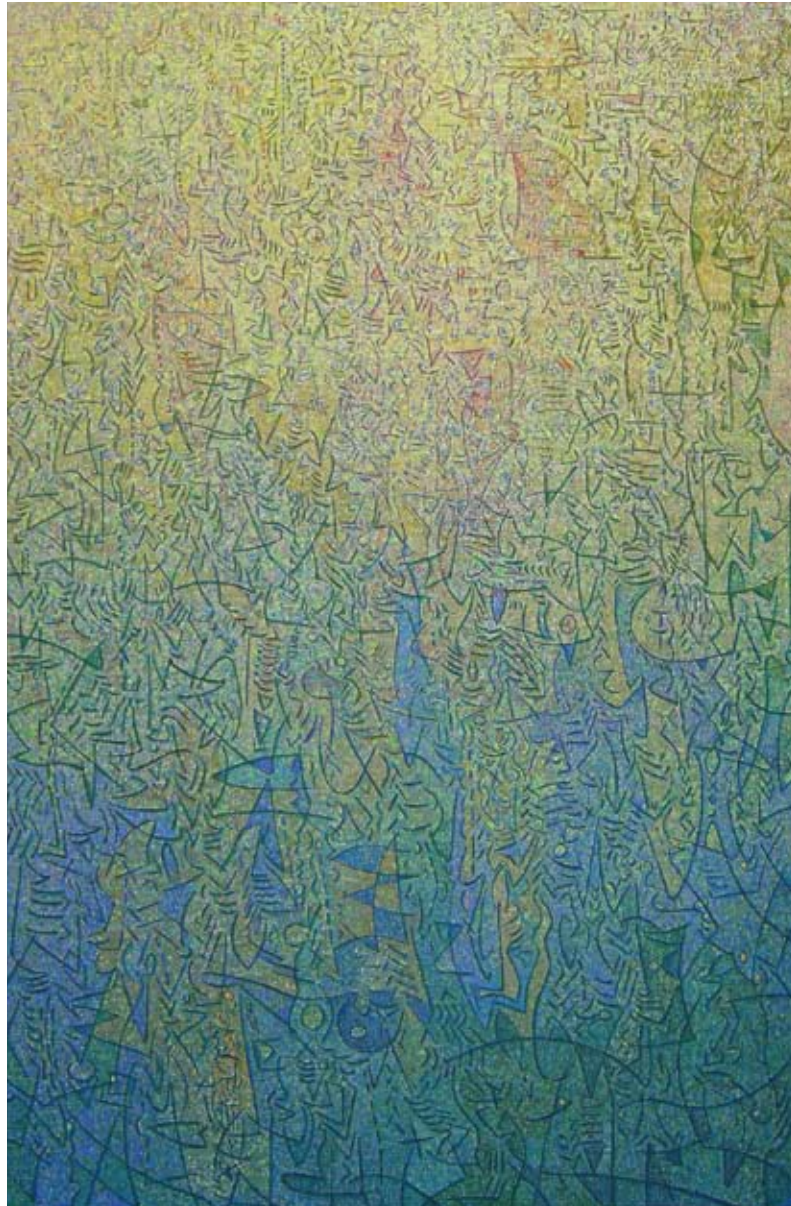
Come hanno scritto i suoi esegeti più acuti (tra cui Luigi Carluccio ed Enrico Crispolti, Román de la Calle e Marisa Vescovo), per Balsamo le vere guide ideali sono Kandinskij e Klee: il primo, quasi un fratello maggiore, per la strabiliante varietà delle morfologie segniche; il secondo, perché era come un filo d'Arianna nel labirinto dell'inconscio, dove l'*imagerie* magico-fiabesca si muoveva con gli stessi ritmi, le stesse pulsazioni della memoria. Del resto, chi può escludere che la scrittura geometrica di Balsamo non sia ancora, a suo modo, una magia? L'aria psichica balsamiana coincide in sostanza con quella che Merleau-Ponty ha definito del non-senso, che è una nuova idea della ragione e capace di formulare un'esperienza del mondo, un contatto sul mondo, ma senza aver bisogno ovviamente di ricorrere ad archetipi metafisici.

Floriano De Santi



VINCENZO BALSAMO

Un caro ricordo,
olio su tela, cm 100 x 150, 1993



VINCENZO BALSAMO
In ascesa,
olio su tela, cm 80 x 60, 2002



VINCENZO BALSAMO
Linee di liberi pensieri,
olio su tela, cm 80 x 65, 2000